

Sommari

Adele Fiadino

Gustavo Giovannoni e il Parco Nazionale d'Abruzzo

Gustavo Giovannoni
Erminio Sipari
Parco Nazionale d'Abruzzo
Tutela del paesaggio
Turismo montano

In qualità di presidente della sezione romana del Club Alpino Italiano (1921-26), e poi di socio, Gustavo Giovannoni ebbe un ruolo rilevante nella realizzazione del Parco Nazionale d'Abruzzo tenacemente voluto e fatto istituire nel 1923 dall'amico onorevole Erminio Sipari, allora sottosegretario di Stato. Stando ai documenti conservati negli archivi storici del Parco Nazionale d'Abruzzo e della famiglia Sipari, entrambi a Pescasseroli, Giovannoni fu membro dapprima del Direttorio Provvisorio dell'Ente Autonomo del Parco e poi della sua Commissione Amministratrice e in tale veste si occupò della difesa del paesaggio e dello sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera (1921-1928). A lui spetta il merito di aver individuato i luoghi più rappresentativi e suggestivi del Parco, poi sottoposti a vincolo, di aver attuato il primo ampliamento del perimetro per includervi nuove zone da tutelare, di aver evidenziato l'esigenza di creare nei centri abitati montani un tessuto edilizio moderno, ma in sintonia con la cultura ambientale del luogo, di aver avvicinato il Parco agli alpinisti italiani mediante numerose manifestazioni collettive organizzate dal C.A.I. e infine di aver sostenuto con fermezza il progetto di Sipari di coniugare le esigenze della tutela ambientale con quelle dello sviluppo turistico.

Gabriele Ajò

Distruzioni belliche e salvaguardia dei monumenti: Tivoli 1943-44

Tivoli
Seconda Guerra Mondiale
Protezione antiaerea
Danni bellici
Ricostruzione

La presente ricerca storico-critica sulle trasformazioni dell'abitato tiburtino nasce all'interno di un programma didattico di studio del Dipartimento di Architettura dell'U-

Storia urbana n. 156-157 2017, ISSN 0391-2248, ISSN e 1972-5523
DOI: 10.3280/SU2017-156012

niversità Roma Tre, in accordo con il Comune di Tivoli, sul centro storico. Sono approfondite le vicende relative alle distruzioni belliche subite dai monumenti e dalla città tiburtina durante la Seconda Guerra Mondiale: coinvolta nel conflitto a partire dal dicembre 1943, all'interno di operazioni aeree alleate volte a favorire la creazione di una testa di ponte nei pressi di Anzio, Tivoli sarà profondamente colpita il 26 maggio 1944.

Le azioni antiaeree preventive comunali – piuttosto ridotte – e gli accorgimenti alleati volti a limitare il danneggiamento dei monumenti e degli edifici strategici, non hanno efficacemente provveduto alla salvaguardia del patrimonio locale: moltissimi sono gli edifici colpiti dalle bombe e fortemente compromessi. Grazie al materiale documentario e fotografico conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Tivoli e l'Archivio della *British School at Rome* (BSR) è stata condotta una approfondita analisi dei danni per aree della città con approfondimenti puntuali espressi sotto forma di grafici di sintesi e schede tematiche di supporto al testo.

Il saggio vuole essere la base per futuri approfondimenti, in parte già avviati, sugli interventi e le problematiche relative alla ricostruzione e su quali siano stati gli atteggiamenti di intervento postbellici sul tessuto urbano e sul patrimonio architettonico e monumentale della città tiburtina.

Graziano Mamone

«Terre scorticate». Colonialismo e realtà urbane in Libia tra percezione e trasformazione

Libia
Colonialismo
Percezione
Scritture
Guerra
Paesaggio

Lo stereotipo della Libia edenica, “Terra Promessa” da conquistare e valorizzare, motivo dominante della propaganda filo-tripolina, è il costruito mentale che forse più di ogni altro muta nel corso della campagna coloniale. Analizzando le testimonianze scritte dei soldati italiani è possibile sviscerare la qualità delle percezioni paesaggistiche elaborate nel corso della guerra. In particolare le descrizioni delle realtà urbane rivelano il forte contrasto tra l'immagine cristallizzata della Libia – veicolata da propaganda, letteratura, stampa periodica e immagini postali – e la sua effettiva realtà così come viene esperita e raccontata dai militari.

Andrea Pane

Da vecchie città a centri storici: il contributo di Luigi Piccinato alla conservazione urbana, tra ricostruzione e primo boom economico

Vecchie città
Centri storici
Urbanistica
Conservazione

Il contributo approfondisce l'opera del grande urbanista italiano Luigi Piccinato (1889-1983) con particolare riferimento al tema della conservazione a scala urbana.

A partire da recenti studi che hanno già evidenziato la linea di continuità, non priva di significative rotture, che lega Piccinato al suo maestro Gustavo Giovannoni – col quale egli si era formato negli anni Venti e nel cui alveo aveva iniziato muovere i suoi primi passi, tanto come studioso che come urbanista – il contributo focalizza in particolare gli anni compresi tra l'immediato dopoguerra e il primo boom economico. Nell'arco di un ventennio cruciale per la storia dell'urbanistica italiana, compreso tra il 1944 e il 1956, viene dunque analizzata l'opera di Piccinato all'indomani della liberazione, nel clima drammatico ma denso di speranze delle città italiane danneggiate dalla guerra, per giungere agli albori del primo boom economico, segnati da sconfitte ma anche dai primi avanzamenti in materia di centri storici, come testimonia il piano regolatore generale di Siena, redatto con Bottoni e Luchini (1956). Attraverso i piani, gli scritti, le partecipazioni ai convegni, le battaglie compiute da Piccinato in accordo con pochi ma convinti sostenitori della necessità di relazionare urbanistica e tutela dei monumenti, emerge dunque un quadro complesso, nel quale si riconosce la continuità della parte migliore degli insegnamenti di Giovannoni insieme con il definitivo superamento degli aspetti più ambigui e retrogradi delle sue teorie. Un quadro segnato proprio dal passaggio, non solo terminologico, dalle «vecchie città» ai «centri storici».

Giannantonio Scaglione

La storiografia sui catasti d'età moderna in Italia tra XX e XXI secolo

Catasti
Storiografia
Rassegna bibliografica
Cartografia storica
Cartografia digitale

Questo studio ricostruisce alcuni dei più significativi percorsi di ricerca sui catasti d'età moderna ripercorrendo altresì il dibattito storiografico italiano dagli anni Settanta del secolo scorso a oggi.

La prima parte della rassegna è dedicata ai lavori che, fra gli anni Settanta e Ottanta, hanno segnato una significativa fase di svolta rispetto alla precedente tradizione storiografica. In questa fase, accanto alle ricerche dedicate ai catasti fondiari, legati a un uso principalmente storico-economico, cominciano ad apparire studi che ampliano il valore documentale della fonte e propongono nuovi approcci interpretativi che rinviano anche all'ambito politico, sociale, scientifico, culturale e che estendono il campo di indagine alla realtà urbana.

La seconda parte passa in rassegna i lavori che, dagli anni Novanta ad oggi, hanno arricchito la precedente tradizione di studi con il ricorso a nuove prospettive di indagine (soprattutto socio-fiscali, geostoriche e cartografiche) e a nuovi strumenti informatici (dai primi database ai Sistemi Informativi Geografici (Sig o Gis).

Paolo Militello

«Città nuove» nei domini spagnoli tra XVI e XVII secolo: per una prospettiva di analisi storico-comparativa

Città nuove
Domini spagnoli
Analisi storico-comparativa
Sicilia
Nuovo mondo

Il saggio intende proporre una prospettiva di analisi storica, comparativa e interdisciplinare, sulle «città nuove» fondate nei territori della monarchia spagnola tra XVI e XVII secolo. Il fenomeno delle città di nuova fondazione ha contraddistinto la storia urbana europea già a partire dagli ultimi secoli del Medioevo, ma all'inizio dell'età moderna è stato particolarmente significativo, per caratteristiche e numero di insediamenti, in Sicilia e nei possedimenti nel Nuovo Mondo. Ci soffermeremo, pertanto, su questi due casi studio, dal momento che essi sembrano presentare elementi e proprietà tali da consentire una comparazione utile per ulteriori riflessioni e indagini.

Francesca Ferrando

Tra arbaggi e vareghi. Le manifatture tessili dell'Albergo dei poveri di Genova all'inizio del Settecento

Manifatture tessili
Storia dell'assistenza
Mendicanti
Genova
Età Moderna

Sin dalla sua fondazione nel 1539 l'Ufficio dei poveri di Genova basò la propria attività assistenziale su due capisaldi: le distribuzioni domenicali di pane e denaro nei quattro quartieri della città e la volontà di trovare un lavoro ai mendicanti in buono stato di salute. Per raggiungere questo fine, durante i primi decenni di attività, fece affidamento su maestri affiliati alle corporazioni cittadine presso i quali era solito mandare in apprendistato i ragazzi e le ragazze sotto la sua tutela. La situazione, però, cambiò drasticamente nel 1656 quando i Protettori dell'Ufficio decisero di costruire un nuovo reclusorio dove poter internare i mendicanti: l'Albergo dei poveri di Carbonara. Questo gigantesco edificio con i suoi 20.000 m² di area era dotato di grandi stanzoni, chiamati "lavorieri", allestiti per la manifattura di diverse materie prime. Oltre alla lavorazione di lana, canapa, lino e cotone erano presenti tre laboratori dove i ricoverati potevano imparare i mestieri di sarto, ciabattino e carpentiere. Le attività venivano controllate da una specifica Deputazione ai lavorieri che aveva il compito di comprare le materie prime, nominare i maestri incaricati di insegnare i mestieri ai ricoverati e monitorare la produzione e la vendita dei manufatti. Tutti i ricoverati nell'Albergo dei poveri avevano l'obbligo di lavorare ed erano smistati nei diversi lavorieri a seconda dell'età e del sesso. I prodotti delle manifatture erano di scarsa qualità e destinati soprattutto all'uso interno o alla vendita ad altre istituzioni della Repubblica. Nel 1714 la Deputazione decise di aumentare i propri guadagni introducendo un nuovo lavoriero di seta

alla bolognese che doveva essere gestito da un mercante imprenditore privato: il nobile Giuseppe Gaetano Asplanati.

Il presente saggio intende evidenziare le peculiarità della struttura produttiva di quest'ultimo lavoriero confrontandolo con il modello classico rappresentato da quello della lana attraverso lo studio di documentazione inedita conservata nell'Archivio dell'Albergo dei poveri. Nei contratti intercorsi tra l'Ufficio dei poveri e Asplanati e in quelli inerenti la vendita dei prodotti realizzati negli altri lavorieri è possibile rintracciare importanti elementi inerenti i salari e l'organizzazione del lavoro. I registri contabili di quegli anni, invece, ci permettono di ricostruire tutte le fasi della produzione, individuare i compratori dei prodotti e capire se le scelte produttive dell'Ufficio dei poveri ebbero o meno successo.

Vincenzo Zito

Nascita di una città: San Ferdinando di Puglia

San Ferdinando di Puglia
Borbone
Città di nuova fondazione
Unità d'Italia
Piano regolatore

San Ferdinando di Puglia è una cittadina nata verso la metà del XIX secolo per volontà del re Ferdinando II di Borbone al fine di alleviare le condizioni di sovraffollamento della popolazione delle reali saline di Barletta e popolare un'ampia zona interna disabitata del Tavoliere di Puglia.

All'iniziale idea di impiantare una piccola colonia agricola, durante la fase di fondazione si sostituì l'idea di impiantare un centro urbano di maggiori dimensioni. Per la sua realizzazione furono redatti due progetti, entrambi profondamente ispirati dallo stesso Ferdinando II.

Superata la difficile fase iniziale, dopo l'Unità d'Italia la cittadina conobbe una notevole crescita della popolazione per immigrazione proveniente dai comuni vicini. Nacquero quindi i primi problemi che portarono alla redazione di un piano regolatore (delle strade) ed alla progettazione delle prime opere pubbliche, che però furono attuate soltanto nel successivo XX secolo.